



È morto Pietro Grifone, esemplare figura di comunista Dalla lotta antifascista al confino di Ventotene, alla appassionata organizzazione della battaglia per il riscatto del Mezzogiorno Una vita interamente spesa al servizio dei lavoratori

Capo dei contadini costruttore dell'Italia nuova

Aveva 74 anni - Studioso dei problemi di economia agraria, fu tra i promotori della Costituzione della Terra e della Associazione contadini meridionali - Il cordoglio di Pertini, di Nilde Iotti e di Berlinguer a nome di tutto il partito - Lunedì i funerali a Roma

ROMA — È morto l'altra notte a Roma, all'età di 74 anni, il compagno Pietro Grifone. È una perdita grave per i comunisti, per il movimento contadino, per l'intera democrazia italiana. La sua vita, interamente spesa per la causa dei lavoratori, può essere addebitata ad esempio. Non è retorica: negli anni duri della lotta antifascista, nel confino di Ponza e di Ventotene, tra i partigiani di Roma, e poi nella faticosa ed esaltante stagione dell'Italia liberata, la preziosa e instancabile attività di Pietro Grifone ha lasciato un segno profondo.

A lui sono debitrice intere generazioni di militanti comunisti, per la lezione di coraggio, di intelligenza politica e di modestia che seppe impartire; così come un grande debito di riconoscenza sentono per lui quelle grandi masse di contadini del Mezzogiorno, alla cui testa Grifone si pose in una battaglia di riscatto e di progresso che seppe esprimere i bisogni dell'intera società.

Fu soprattutto tra i contadini del Sud che Pietro Grifone, avvocato e intellettuale finissimo, volse a sviluppare il suo impegno politico. Si iscrisse al Pci a 22 anni, nel 1930. Per la sua attività antifascista fu arrestato nel 1932 e confinato nelle isole di Ponza e Ventotene. Ci restò per undici anni, fino all'agosto del '43. Tornò a Roma dopo l'8 settembre e lavorò alla riorganizzazione della rete clandestina del Pci. E fu a Roma che combatté nella lotta di liberazione, con incarico di vicecommissario delle Brigate Garibaldi dell'Italia centrale, e poi come segretario del Cln.

Quando Togliatti divenne ministro nel primo governo Bonomi, fu Grifone il suo capo di gabinetto. E fu proprio nel 1945 che iniziò il suo impegno per la difesa e l'emancipazione delle masse contadine, un impegno cui avrebbe dedicato ogni sua energia anche negli anni seguenti, fino a quest'ultimo periodo, che lo ha visto prestigioso e stimato dirigente nella commissione meridionale della direzione del Pci.

Mise al servizio della battaglia contadina la sua passione politica, la sua cultura umanistica, la sua arguzia, la sua versatilità (acutissime le sue analisi in campo economico), il suo prestigio di parlamentare. Lavorò nella commissione agraria del Pci, con Fausto Gullo, allora ministro dell'Agricoltura, colla-

borò all'elaborazione delle leggi agrarie; fece parte della commissione centrale della Cgil e della segreteria della Costituzione della Terra.

Promotore e presidente, dal '50 in poi, dell'Associazione contadini del Mezzogiorno, fu anche amatissimo dirigente dell'Alleanza nazionale dei contadini. Dal '48 al '63 fu deputato, e al tempo stesso membro del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo del Pci.

Enrico Berlinguer, avuto notizia della scomparsa, ha inviato un telegramma al famigliare di Pietro Grifone, per esprimere, ha scritto, «a nome della segreteria e mio personale, interpretando i sentimenti del partito tutto, le mie condoglianze per la morte del caro compagno Pietro. Carcere e confino non hanno saputo piegare la sua tempra di antifascista e la sua coraggiosa partecipazione alla lotta di liberazione a Roma. Costruttore del partito nella clandestinità e dopo, sino ai massimi incarichi nel Comitato centrale e nella Ccc, appassionato e intelligente parlamentare, collaboratore di Togliatti e di Gullo nella ricostruzione del Paese e nell'elaborazione delle leggi agrarie, il compagno Pietro Grifone è stato un vero protagonista della battaglia contadina e meridionalista e per tutto questo resterà sempre nei nostri cuori».

Comossi telegrammi alla compagnia di Pietro Grifone, Giovanna, e ai famigliari sono stati inviati anche dai compagni Boldrini, Cacciapuoti e Fredduzzi a nome della Commissione di controllo e dal presidente della Camera, Nilde Iotti.

Anche il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato un'espressione di cordoglio, così come Giorgio Napolitano, il sindaco di Roma Vetere, il presidente della Confcooperative Avolio, e moltissimi altri esponenti della vita parlamentare e politica e dirigenti di associazioni culturali.

La camera ardente sarà allestita lunedì mattina dalle ore 11 presso la sezione del Pci Latino-Metrono, in via Sinuessa 13. I funerali partiranno dalla sezione alle ore 15. Terà l'orazione funebre il compagno Emanuele Macaluso. Parleranno anche Giuseppe Avolio, presidente della Confcooperative, e Sergio Marturano dell'Associazione dei perseguitati politici.

Fece scuola con rigore coraggio e modestia

Non si può ricordare Pietro Grifone in questo momento così doloroso della sua scomparsa senza pensare innanzitutto al contributo grande, appassionato, originale che egli dette alla costruzione nel meridione di un forte e combattivo movimento contadino. Certo egli non è stato solo il prestigioso fondatore e presidente dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno degli anni '50. È stato valoroso militante comunista della clandestinità, che ha pagato il suo impegno con lunghi anni di carcere. È stato un coraggioso combattente della Resistenza, un eminente parlamentare, un autorevole dirigente del partito, uno studioso la cui opera maggiore, quella sul capitale finanziario in Italia, ancora oggi conserva una indubbia validità.

Grifone, di Giorgio Amendola, di Mario Alicata, condusse nel partito del Mezzogiorno, un partito operaista e bracciantile, distaccato dalle grandi masse contadine, impregnato di settarismo plebeo, una lunga e tenace battaglia per trasformarlo nel partito nuovo di Togliatti, in un partito di massa, di governo e di lotta.

Sono passati tanti anni, ma ricordo ancora con lucidità quale esempio e scuola fu la sua, per noi allora giovanissimi. Ne conoscevo il passato di combattente e di studioso, ma egli non amava parlarne, tutto dedicato come era a coinvolgerci in un impegno che era di lotta ma insieme, indissolubilmente, di organizzazione concreta anche di un piccolo gruppo di contadini intorno a rivendicazioni parziali per porre le grandi questioni di fondo della terra e della riscossa. Egli seppe così formare un gruppo dirigente dei contadini meridionali di grande qualità, fortemente unito, da cui sono venuti alcuni dei quadri più capaci su cui ancora oggi il movimento contadino nazionale e la democrazia italiana possono contare.

Uomo di grande cultura, di profonda umanità, di estrema modestia, di esemplare rigore morale, Pietro Grifone resterà nella storia del nostro partito, del movimento contadino, della democrazia italiana, come un esempio da non dimenticare.

Geatano Di Marino

scopero comincia nel pomeriggio e nella notte una lunga fiaccolata percorre il Canal Grande. Una simile manifestazione notturna, con cinquemila lavoratori, si era svolta l'altra sera a Padova con la partecipazione accanto ai sindacati del responsa-

bile della pastorale del lavoro don Giuseppe Masero. C'è tutto in questa rapida sintesi: ci sono le scelte di lotta tempestivamente promosse dalle organizzazioni sindacali provinciali, come a Milano, quelle decise dai Consigli di fabbrica, quelle

spontanee. È vero che talvolta ad alcune iniziative estreme, di blocco o di presidi, partecipano una parte spesso esigua dei lavoratori interessati. Ma questo nulla toglie alle caratteristiche eccezionali della giornata, segnata da grandi manifesta-

zioni di massa unitarie. Basti pensare a Milano. Ed è subito discussione nel sindacato, nelle affannose riunioni romane, tra chi vorrebbe solo una presa di distanza da certe lotte esasperate, magari addebitate ai diabolici disegni del Pci,

e chi tenta una analisi più approfondita anche sui ritardi del sindacato, sui certi arroganti «ultimatum» di governo e Confindustria, chi è animato dalla volontà di rilanciare la lotta organizzata recuperando così un

ruolo dirigente, senza nulla concedere alle spinte irrazionali e demagogiche. Il governo dal canto suo torna a ridiscutere i nuovi decreti, in una nuova ridda di voci, di spinte e contospinte.

Bruno Ugolini

Le decisioni del governo

liardi di lire. Ecco le singole voci:
 1) decreto fiscale e fiscalizzazione della riduzione del prezzo della benzina: 5 mila miliardi;
 2) sovrimposta sulla casa: mille 800 miliardi;
 3) tagli alla sanità: 3 mila 575 miliardi;
 4) tagli alla sanità: 2 mila miliardi;
 5) una tantum: 2 mila miliardi;

6) tagli entrati per il condono fiscale: 2 mila miliardi;
 7) tagli alle spese ministeriali (pubblica istruzione e finanziarie): mille 800 miliardi;
 8) norme restrittive sull'importazione temporanea di prodotti petroliferi: 600 miliardi.

Per coprire le necessità delle casse dello Stato — dice Bodrato — in corso con la sua mozione parlando di «difficoltà molto ampie, perché il vincolo

perirà nel corso dell'anno. Agli insegnanti precari verrà corrisposto nello stipendio una indennità di contingenza commisurata alle effettive ore di lavoro prestate; in sostanza una decurtazione dello stipendio.

Tanto nel documento del ministro del Bilancio che nelle cose dette ai giornalisti dal titolare del Lavoro (il dc Vincenzo Scotti) si insiste con particolare accanimento nel battere il tasto del costo del lavoro: cioè — per usare le parole di Bodrato — il temperamento dei meccanismi di fiscalizzazione ora esistenti (ma chi era al Tesoro e al Bilancio in questo arco di tempo?) si è accumulato un disavanzo in corso con la sua mozione parlando di «difficoltà molto ampie, perché il vincolo

di mantenere la dinamica del costo del lavoro entro il 13 per cento quest'anno e il 10 per cento nel 1984 è molto stringente». Il ministro del Lavoro spera, ovviamente, in un accordo.

Ma ecco i binari sui quali il quinto governo Fanfani sta lavorando: contenimenti del disavanzo pubblico e contenimento del costo del lavoro. Il tutto — dice Bodrato — per comprimere la domanda interna (cioè i consumi). Non manca il consueto disegno dello scenario italiano: negli ultimi tre anni (ma chi era al Tesoro e al Bilancio in questo arco di tempo?) si è accumulato un disavanzo in corso con la sua mozione parlando di «difficoltà molto ampie, perché il vincolo

Giuseppe F. Menella

La polemica nei sindacati

Ma raccontiamo questa giornata. Comincia con riunioni in tutte e tre le confederazioni: la Cgil ha convocato le segreterie regionali, la Uil i suoi dirigenti di categoria e la Cisl l'esecutivo. Il primo momento di tensione è stato quando sono arrivate le notizie della carica della polizia contro i lavoratori che manifestavano vicino a palazzo Chigi a Roma. Poi le informazioni a getto continuo da ogni parte d'Italia: Firenze, Napoli, Taranto, blocchi stradali, stazioni occupate, manifestazioni di fronte ad un normale esercizio di polizia. «Una discussione è stata particolarmente accesa nella Cgil. I dirigenti socialisti, in particolare, non hanno posto solo la questione della presa di distanza da forme di lotte esasperate ed estranee alla tradizione del movimento sindacale, bensì hanno allargato il discorso al giudizio indistinto sull'insieme del governo, che caratterizzerebbe le lotte e secondo alcune indiscrezioni sarebbe stato attribuito a pressioni del Pci.

«Spetta al movimento sindacale — ha sostenuto Verzelli, segretario socialista della Cgil — dar prova di saggezza politica, valutando le proposte del governo in modo da separare quelle accettabili da quelle negative e ingiustificate che sollecitano chiare indicazioni alternative». Quanto alla protesta, Verzelli ha parlato di una «frantumazione, sintomo di un affievolimento della coscienza di classe e di una paralizzante confusione ideologica». La riunione, però, ha fatto una riflessione sul significato vero di quanto in quelle ore accadeva: sulle difficoltà nel rapporto tra lavoratori e sindacato, sulla netta opposizione al confuso e caotico quadro di politica economica del governo ed alle successive esasperazioni che provocano le scelte del grande padronato.

Fatto è che quando la riunione era ancora in corso, il segretario generale aggiunto, Mariaricciotti, ha annunciato che «una dichiarazione chiedeva una riunione straordinaria

aria della segreteria unitaria in cui ognuno deve assumere chiare responsabilità». Subito la segreteria della Uil accoglieva l'invito, parlando di un «atto indispensabile per rilanciare nei termini più costruttivi la giusta azione sindacale e per fermare con senso di responsabilità e autonomia l'iniziativa e le proposte della Federazione unitaria».

Ma la segreteria la decisione di un tale «rilancio» l'ha fatto saltare ad oggi. Nella sede della Cgil erano già arrivati i dirigenti regionali e di categoria di tutte e tre le confederazioni, quando è stato comunicato il rinvio. Intanto, Benvenuto e Marinetti, evidentemente nella loro veste di sindacalisti socialisti, affermavano in una inconsueta dichiarazione congiunta che tra i «troppi elementi di eccitazione nella situazione economica e sociale del Paese c'è quella parte del padronato che irresponsabilmente usa l'arma della sfida, aggiungendo che «sarebbe grave se il Consiglio dei ministri introducesse ulteriori elementi di turbative». Insomma, una mossa per riequilibrare la loro posizione.

Anche Carniti, intanto, si pronunciava contro le «forme di lotta inaccettabili, sostenendo che «le azioni a sostegno della

trattativa aperta con governo e padronato sono quelle stilate dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil».

In segreteria, a quanto si è saputo, si è discusso a lungo se affidare ai regionali l'organizzazione della mobilitazione o limitarsi a dare indicazioni specifiche di sciopero di due ore e nei posti di lavoro. Lama ai giornalisti non ha negato le differenziazioni, «ma nessuno ha mai detto che si debba modificare le posizioni già assunte». Il rinvio della riunione con le strutture regionali è stato spiegato da Lama con l'esigenza di aspettare le decisioni del governo, in modo da decidere iniziative commisurate a quelle delle misure governative. La Cgil, comunque, ha discusso nuovamente della situazione con i propri dirigenti regionali.

Dopo di che si sono riunite le due componenti della Cgil. I socialisti hanno deciso di chiedere ufficialmente che la segreteria della confederazione prenda le distanze da un documento approvato nei giorni scorsi dal consiglio di fabbrica dell'Ansaldo di Genova, polemico con il ministro socialista Forte. Per i socialisti quella posizione sarebbe settaria e inaccettabile. Invece, a giudizio di un comunista, a sua volta, ha sollecitato un chiarimento nell'intera

Pasquale Cascella

A Roma cariche della polizia

pendo bene chi o — soprattutto — perché dev'essere caricato (l'ordine dovrà essere ripetuto più di una volta dai superiori); ma è colta di sorpresa anche la folla di passanti che pensavano di trovarsi di fronte ad un normale volontariato; incredulo — infine — lo sparuto gruppo degli operai della FATME, che in pratica non aveva mai visto la faccia di un agente di pubblica sicurezza che presidiava la piazza ricevendo gli elmetti. Immediatamente dopo, il secondo ordine di caricare. Lo sbigottimento è generale. Tra le forze militanti, che si manifestano con titubanza, probabilmente non

simi ad abbassare le serrande ai primi di un clima teso. «Sei sono anche i nomi contenuti e sono fermati: Livio Schiavoni e Giorgio Cesari, del consiglio di fabbrica FATME».

Ma cosa è accaduto? Questo si chiedono tutti. Perché l'aggressione ai lavoratori? Accorgono i dirigenti sindacali. La riunione di martedì sera, la manifestazione regolamentare presentata alla Questura — è stata respinta ma il divieto è arrivato alla FLM soltanto nella mattinata: troppo tardi col continuo ad affluire gente ed,

incredibilmente, alle 10,20 scatta una terza carica sotto la Galleria — a questo punto — tutta gremita. Dalla Camera dei deputati, in un'aula del gruppo comunista guidata dal compagno Franco Ottaviano, mentre via del Corso si affolla di piccoli cortei organizzati spontaneamente in molte aziende di lavoro, dopo le prime, frammentarie notizie della carica. Gli slogan si fanno più duri. Un corteo guidato dalla direzione unitaria della FLM si dirige verso una piazza adiacente mentre le delegazioni di lavoratori viene ricevuta alla Camera dai gruppi di Pci e PDUP, che nel pomeriggio presenteranno una interrogazione al governo. Invece, a lavoratori a piazza Venezia, sotto il Campidoglio, il sindaco Ugo

Vetere: ritrattato, quasi senza parole. Le file del corteo si rompono: «Sindaco, ci hanno caricato, ma che sta succedendo?». «Qui sembra di essere tornati agli anni 50, adesso cosa dobbiamo fare?». E Vetere raccomanda, in ogni modo, di mantenere la calma e di non lasciarsi farsi unitariamente, insieme alla Confederazione Cgil-Cisl-Uil. Intorno a mezzogiorno, il corteo si divide in scioglimento, con l'appuntamento (fissato a un'ora dopo) davanti ai cancelli della FATME. Si deve decidere la risposta da dare a questa carica. Le delegazioni di lavoratori viene ricevuta alla Camera dai gruppi di Pci e PDUP, che nel pomeriggio presenteranno una interrogazione al governo. Invece, a lavoratori a piazza Venezia, sotto il Campidoglio, il sindaco Ugo

Angelo Melone

Il corteo di Milano

versate nel grande corteo che ha attraversato le vie del centro. Un breve giro dietro piazza San Babila, per sfilare sotto le finestre del palazzo del governo, la Prefettura, poi si è diviso in due: una che ha raggiunto la sede dell'Intersind e dell'associazione degli industriali lombardi, un altro si è diretto verso il grattacielo Pirelli, sede della Regione Lombardia. Difficile far conto di chi c'era. Tutti i grandi «nomi» del sindacato e dell'industria milanese: dall'Italtel, all'Alfa, alla Nuova Innocenti, alla Sidim, alla Honeywell, alla Philips, alla Pirelli. E tutta Sesto San Giovanni, diecimila tra i lavoratori della Breda, della Falck,

In queste stesse fabbriche, come in molte altre, nei giorni scorsi i delegati avevano riunito le assemblee di reparto e avevano inviato ai tre sindacati telegrammi e ordini del giorno di protesta per la stangata fiscale. Orientamento che si è trasferito direttamente nella manifestazione di ieri.

«Su, su, su, le tasse vanno su, di Fanfani non ne possiamo più. Oppure quel cartello portato da un giovane bracciantile Fanfani, la prossima mossa sarà la purga?». Tanti slogan e parole d'ordine grida sui microfoni, stante la presenza di un centinaio di agenti del governo (i milanesi pagheranno qualcosa in più dei loro colleghi di altre città perché il biglietto del tram sarà portato a cinquecento lire), ma anche richieste a Cgil, Cisl e Uil di decidere «forme più incisive di lotta», uno sciopero generale nazionale. Lo stesso sindacato milanese

dice che adesso è necessario «dare continuità alla lotta e alla mobilitazione di questi giorni. Così è scritto in un comunicato unitario stilato dopo che due delegazioni Cgil, Cisl e Uil si sono incontrate con il vicepresidente Domenico Lerro e l'assessore regionale al lavoro Sergio Moroni. In margine alla manifestazione, da segnalare un episodio dal quale il sindacato ha preso le distanze. Un centinaio di lavoratori, apparentemente organizzato da Democrazia proletaria, scrive una nota confederale, lasciato il centro della città, ha raggiunto la stazione centrale e si è occupato per una ventina di minuti di binnari. La protesta si è estesa nelle varie città. A Varese (freme alla Sisi Marinetti, all'Ire, all'Aermacchi, al Calzaturificio di Varese), Treviso, Vigevano, Lecco, Busto Arsizio, Bressana, Cremona. Qui e là i blocchi stradali come sono stati del Tonale (in sciopero i la-

vatori della Terni di Lovere) e sulla Versilia. Il consiglio di fabbrica della Dalmine ha deciso uno sciopero di due ore lunedì mattina. Interruzioni del traffico ferroviario a Brescia, per poco più di un'ora, a Lodi e Legnano. I lavoratori hanno temporaneamente occupato le stazioni.

A. Pollio Salimbeni

Risposte da Londra e Bonn

Intervista radiofonica che la «Diarizzazione di Fraga» è «un documento di grande significato e importanza» ha parlato di «suggerimenti positivi» che richiedono una attenta analisi. «Anche la Nato — ha aggiunto Pym — ha sempre sostenuto l'impiego della forza non in sede preventiva, ma solo come risposta ad un'eventuale aggressione». L'idea è degna di ulteriore considerazione se gli sviluppi dimostreranno che è possibile aprire la via ad altri contatti diplomatici e al negoziato. Altrimenti, ha detto, vale per quanto riguarda la proposta convenzione sulla limitazione degli ordigni per la guerra chimica. Non vi è dubbio — ha aggiunto quindi — che tutto questo verrà tenuto nella dovuta considerazione nelle varie sedi di trattativa attualmente aperte: Ginevra, Vienna, ecc.

zero? è stato chiesto a Pym. Ed a considerarsi ancora come un rigido aut-aut per l'eliminazione totale degli SS 20 sovietici (secondo l'interpretazione di Reagan) oppure si può cominciare a pensarla in termini di contrattazione aperta con l'interlocutore orientale? In questo quadro, infatti, l'opzione zero era stata ieri ridefinita dal portavoce socialdemocratico onorevole David Owen il quale aveva osservato che in nessuna trattativa si può partire presentando come offerta preliminare quello che si vuole ottenere come risultato finale. Anche Pym ha finito con l'ammettere che questo può infamare lo

sbocco definitivo se l'attuale circolo di dialogo a distanza fra Est e Ovest verrà accettato.

Direttore EMANUELE MACALUSO
 Condirettore ROMANO LEDDA
 Vice direttore PIRO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Acqua
 iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Autorizzazione a giornale n. 4255.

Direzione, redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 10.
 Tel. centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
 Telex: 320621
 Spese telefoniche a carico del cliente. Abbonamenti: 1000 lire annue. Pubblicità: 1000 lire al giorno.